

*Il testo che presentiamo costituisce lo 'schema di base' sulla quale si è sviluppato l'intervento di Lodovico Zamboni ad una pubblica conferenza tenutasi il 14 Novembre scorso (2007) a Bologna nel palazzo comunale su iniziativa del Centro culturale islamico di quella città, ed avente ad oggetto la nozione di 'moschea' considerata da diversi punti di vista, con sullo sfondo le polemiche relative alla progettata costruzione appunto di un luogo di culto islamico nel capoluogo emiliano. Gli altri relatori della conferenza erano Stefano Allievi (che ha parlato dal punto di vista sociologico) e Franco Cardini (punto di vista storico). Il lettore consideri dunque che il presente testo costituisce la 'traccia' per un discorso 'parlato', cosa che lo differenzia da un 'articolo', da un 'saggio' o da altri tipi di testi destinati già in partenza ad essere solo 'scritti' e 'letti', e non ad essere 'pronunciati' ed 'ascoltati'.*

In questo mio breve intervento cercherò di accennare a cosa sia la 'moschea' da un punto di vista islamico, e questo soprattutto in riferimento alle 'fonti', e in particolare agli hadith (i detti e fatti del Profeta, su di lui la preghiera e la pace divine) nei quali si parla della moschea, della ragione per cui viene istituita, e di quale sia la sua eccellenza.

In questo modo spero di dare un contributo di conoscenza a chi voglia capire quale siano le motivazioni di fondo che spingono i Musulmani a fondare delle moschee e a frequentarle. Vi ripeto: questo vuole essere un 'contributo di conoscenza', e non il contributo ad una polemica, in quanto, sebbene sia chiaro dalla mia stessa presenza a questa conferenza che io sono personalmente a favore della costruzione della moschea di Bologna e che non voglio sottrarmi al dovere di esprimermi in questo senso, pure ciò che è più urgente a mio parere è spostare il discorso al piano della comprensione profonda di ciò di cui si sta parlando.

Questo tanto più se consideriamo come non si possa escludere che perlomeno in qualche caso l'opposizione all'Islam in Italia venga da persone che in realtà cercano (seppur confusamente e in maniera certo inadeguata e anzi controproducente rispetto allo scopo) di tornare verso l'Ordine tradizionale. Ragionando con le parole di Seneca (*Lettere a Lucilio*, libro quinto, lettera IX), si potrebbe dire che costoro hanno acquisito stabilmente una certa virtù (che si potrebbe identificare nell'aspirazione ad essere Cristiani), ma hanno grandi difficoltà ad acquisirne altre parimenti necessarie (e principalmente la 'virtù' intellettuale che consiste nella dottrina della origine comune di tutte le Tradizioni celesti, e nel rispetto speciale per quelle tra esse che tale dottrina esprimono chiaramente, e soprattutto per l'Islam); e dunque, ammonisce Seneca, "mentre le virtù che abbiamo recepito in noi, da noi non possono più uscire, così che risulterà facile custodirle, è invece assai difficile in principio andare incontro" a virtù nuove: "infatti, la mente debole e inferma ha come caratteristica specifica il temere le cose di cui non ha esperienza (*formidare inexperta*). Bisogna perciò costringerla ad iniziare".

Veniamo allora al punto. Preliminarmente, non sarà inutile porre in rilievo il fatto che il termine italiano moschea deriva (forse con la mediazione dello spagnolo *mesquita*) dal corrispondente arabo *masgid*, con significato etimologico di 'luogo per la prosternazione', e cioè 'luogo istituito per prosternarsi a Dio'. Questo naturalmente pone subito in relazione la 'moschea' con il rito della preghiera islamica (*salât*), della quale la 'prosternazione' a Dio nella direzione dell'orientamento rituale è uno dei momenti salienti.

È da notare qui una differenza con le denominazioni relative ai luoghi di culto ebraici e cristiani, dato che 'chiesa' e 'sinagoga' nella loro etimologia (dai termini greci *ekklesia* e *synagoge*) si pongono viceversa in relazione con l'idea di una 'riunione' di credenti; benché sia una differenza relativa (in quanto anche nelle moschee i riti vengono compiuti 'comunitariamente', e anche nelle chiese e nelle sinagoghe le 'comunità' si riuniscono a pregare), pure è da considerare non di meno assai significativa, dato che dal punto di vista simbolico il *masgid* risulta essere, si potrebbe dire, il luogo dedicato in maniera del tutto specifica alla messa in atto di tutti quei mezzi rituali che servono da supporto alla fase più intensa e impegnativa del lavoro interiore di trasformazione in vista dell'incontro con la Presenza di Dio, essendo tale fase appunto simboleggiata, all'interno delle quattro posizioni fondamentali della preghiera islamica, proprio dal *sugiūd*, la 'prosternazione' nella quale e grazie alla quale il credente diviene, parafrasando Dante, 'umile e alto più che creatura' (dato che, in essa chi compie la preghiera crolla a terra umiliando la parte inferiore e profana del proprio essere, e in questo momento, come dice il Profeta, partecipa al massimo grado all'"altezza" divina, dato che con la faccia a terra dice *subhāna rabbi l-a'lā*, "Sia gloria al mio Signore, l'Altissimo"). Una 'fase' del cammino spirituale che necessita, tra l'altro, il sostegno di una comunità di credenti.

Premesso questo, cominciamo a vedere i detti del Profeta Muhammad (su di lui la preghiera e la pace divine) riguardanti la 'moschea'. Il più importante di questi, quello che risulta esprimere la norma basilare e fondamentale a proposito del *masgid*, è un hadith che si tramanda in numerose varianti, un hadith nel quale il Profeta parla di ciò che Dio ha concesso a lui ad esclusione degli altri Profeti, e nell'elencare alcuni di questi privilegi divini cita il fatto che per lui tutta quanta la terra è stata resa una 'moschea'. In una versione tratta da una delle principali raccolte di tradizioni islamiche (il *Sahih* di Muslim, *Libro delle moschee e dei luoghi per pregare*, hd. 521) si tramanda ad esempio da Giabir ben 'Abd Allah che il Profeta disse tra l'altro: "Per me la terra è stata resa buona e pura, e [tutta quanta] luogo di prosternazione (*masgid*): dovunque sia un uomo al momento della preghiera, preghi nel luogo in cui si trova."

Questa, come dicevamo, la 'norma fondamentale', e assolutamente valida tuttora, riguardante i 'luoghi di prosternazione' dell'Islam; e a ben vedere questa norma principale secondo la quale ogni luogo della terra è 'purissima moschea', non fa altro che essere confermata dalla norma secondaria secondo la quale non è temporaneamente possibile utilizzare come *masgid* determinati luoghi, come le latrine, i depositi di rifiuti, i macelli ed altro, dato che anche in tali casi i siti tornano ad essere puri se cessano quei tipi di utilizzo e se vengono adeguatamente puliti. Per questo nella glossa di commento al hadith che abbiamo citato è detto che "mentre le comunità tradizionali precedenti l'Islam non possono pregare se non in quei lembi di terra della cui purezza o della cui consacrazione si è certi, noi possiamo pregare su tutta la terra ad eccezione di quei luoghi della cui impurità si è certi." Questo, sia detto tra parentesi, richiama una concezione molto importante del diritto islamico, secondo la quale tutto ciò che non è esplicitamente vietato è lecito, così come richiama un principio della metafisica islamica (e non solo islamica), un principio che rappresenta come un corollario della Dottrina dell'Unità divina, secondo cui ogni cosa in definitiva viene da Dio, ragion per cui non può non essere pura, perlomeno nella sua essenza.

A un certo punto della storia sacra dell'Islam (e cioè durante la vita del Profeta, che costituisce l'*exemplum* sul quale si baserà la vita rituale dei credenti) accade però qualcosa che comporta diremo un'aggiunta, un qualcosa in più rispetto alla norma fondamentale che abbiamo appena descritto: un'aggiunta che consiste nella costruzione di edifici particolari riservati alla preghiera, e definiti *masgid*.

Come riportano Muslim (*Libro delle moschee e dei luoghi per pregare*, hd. 524) e Al-Bukhari (*Libro della preghiera*, hd. 428), Anas ben Malik racconta: "Il Profeta arrivò a Medina, e discese nella parte superiore della città, presso il clan dei Banu 'Amr ben 'Awf, dai quali risedette per quattordici notti. Poi fece chiamare i Banu n-Naggiar, ed essi vennero da lui, cingendo le loro spade. È come se vedessi l'Inviato di Dio sulla sua cavalcatura, Abu Bakr dietro di lui, e i capi dei Banu n-Naggiar attorno a lui. [Si mosse, lasciando le redini della sua cammella,] fino a fermarsi nell'aia della casa di Abu Ayyub. Sino a quel momento l'Inviato di Dio amava pregare nel luogo in cui si trovava al momento in cui veniva la preghiera, al punto che pregava anche negli ricoveri delle greggi. [Giunto nell'aia di Abu Ayyub,] diede ordine di costruire la moschea (*masgid*). Convocò [nuovamente] i capi dei Banu n-Naggiar, e disse loro: 'Oh Banu n-Naggiar, fatemi un prezzo per questo vostro [terreno comprensivo dei] muri'. 'No, per Dio,' risposero: 'Non ne chiediamo il prezzo se non da Dio!' " Anas dice: "In esso [e cioè nel terreno che il Profeta aveva chiesto,] v'erano delle palme, delle sepolture di idolatri e dei ruderi. L'Inviato di Dio diede ordine riguardo alle palme, e furono tagliate, e ancora riguardo alle sepolture, i resti delle quali furono riesumati [e portati altrove], e infine riguardo ai ruderi, che furono spianati. Quindi disposero delle palme per ranghi nella direzione dell'orientamento rituale, e [iniziarono a costruire] facendo in pietra gli stipiti della porta. [Mentre lavoravano,] assieme all'Inviato di Dio cantavano dei versi di poesia. Dicevano:

'Oh Dio! Non v'è altro bene che il bene dell'Altra vita:

sostieni dunque gli Aiutanti (*ansâr*) e gli Emigrati (*muhâgirûn*)' "

Nella versione di Ibn Magiah (*Libro delle moschee e dei gruppi di credenti*, hd. 742) è detto: "Il Profeta costruiva, e loro lo servivano. E diceva 'Non c'è vita se non la vita dell'Oltre, perdona gli Aiutanti e gli Emigrati'." Gli *ansâr* sono gli Aiutanti medinesi del Profeta, mentre i *muhâgirûn* sono gli Emigrati meccani, che erano venuti a Medina lasciando ogni cosa per Dio.

Ma perché, ci si potrebbe chiedere, istituire un edificio come 'moschea' se tutta la terra, secondo il hadith citato in precedenza, è una 'moschea'? A nostro avviso, per rispondere a questa domanda ci si deve richiamare al concetto di 'tempio'. In questo ci aiuta l'etimologia latina di questa stessa parola: per i Latini, il *templum* era in origine una parte del cielo che il sacerdote circoscriveva avvalendosi di uno strumento particolare (il *lituus*), e questo ad un fine rituale; il termine verrà di seguito ad indicare un luogo delimitato ad uso rituale (in quanto proiezione sulla terra delle zone di cielo circoscritte dal sacerdote), per essere infine attribuito in generale agli edifici sacri.

Questa operazione di delimitazione e di consacrazione (che tra l'altro è del tutto analoga ai riti di fondazione delle città, e che in tutte le Tradizioni viene compiuta secondo le regole della geografia sacra) in linea del tutto generale presenta due aspetti: da una parte essa è un adattamento alle condizioni di un'umanità dominata da una mentalità sempre più 'profana', e serve a preservarne il contatto con il Principio supremo (come a dire, 'se non ammettete la Presenza di Dio in ogni luogo e in ogni momento, perlomeno rispettate luoghi e momenti particolari a Dio dedicati'); dall'altra, il fatto di 'circoscrivere'

non rappresenta in sé un 'limitare', se s'intende correttamente, ma piuttosto un 'concentrare' la Presenza divina in un determinato punto dotato di particolari caratteristiche, per poi proiettarla sui luoghi meno fortunati, dato che, per dirla con Dante "la gloria di Colui che tutto move / per l'universo penetra e risplende / in una parte più e meno altrove".

Nel caso dell'Islam (che si ritiene, non dimentichiamolo, non solo e non tanto una Religione particolare e storicamente determinata, quanto soprattutto la riproposizione finale e sintetica di una Tradizione divina che è sempre esistita, e della quale le altre Tradizioni o Religioni rappresentano delle espressioni parziali) inizialmente tutta la terra è cielo, nel senso che tutta la terra è 'luogo di prosternazione', è cioè luogo atto al contatto diretto col cielo; questa rimarrà la caratteristica di fondo dell'ultima delle Tradizioni celesti. Tuttavia, al momento dell'emigrazione a Medina v'è un'aggiunta, come dicevamo, un di più, e il Profeta ordina la costruzione di un 'tempio', dopo che a Mecca l'unico edificio sacro era la Ka'ba, la cosiddetta 'Casa di Dio' secondo la Tradizione primordiale (nell'Islam se ne fa infatti risalire la fondazione ad Adamo, e la ri-fondazione ad Abramo ed Ismaele, così che non può essere propriamente considerata un luogo sacro di istituzione muhammadiana): la terra rimane tutta quanta 'luogo di prosternazione' (*masgid*), e quindi luogo di contatto col cielo, ma viene ritagliato un lembo di questo cielo proiettato sulla terra, e viene costruito un 'tempio'.

Tra l'altro, si deve ricordare che secondo quanto riporta Al-'Ayni nel suo commento al hadith che abbiamo citato, il Profeta ordinò di costruire la moschea senza un tetto, ma solo con dei rami di palma sfrondata a parziale copertura, e questo per scelta, e non perché non si conoscesse la tecnica muratoria per la costruzione dei tetti. Si trattava dunque di un edificio praticamente aperto verso l'alto, tant'è vero che vi sono degli hadith in cui i credenti che sono all'interno della moschea osservano direttamente gli eventi atmosferici.

Non è un caso inoltre che durante la costruzione il Profeta e i suoi compagni cantassero "Non c'è vita se non la vita dell'Oltre": l'Oltre, l'Altra vita è il luogo in cui si palesa il dominio divino, e per la stragrande maggioranza dell'umanità attuale l'unico modo di avvertire la Presenza divina e comprendere che anche la vita attuale è governata da Dio, dal mondo spirituale, è recarsi nel Tempio. E del resto, anche chi ha realizzato e compreso questo, chi vive in questa Presenza, gode ed è pieno di letizia quando si trova nel luogo preposto al manifestarsi palese della "luce intellettuale" per mezzo dell'attualizzazione del Verbo divino che è la recitazione del Corano.

Da qui l'eccellenza della moschea, e il merito che consegue chi la costruisce e chi la frequenta, secondo molti hadith. Ne vogliamo citare alcuni.

Muslim (*Libro delle moschee e dei luoghi per pregare*, hd. 533) riporta da 'Uthman ben 'Affan che l'Inviato di Dio disse: "Chi costruisce una moschea per Dio Altissimo", o secondo alcuni trasmettitori 'per il volto di Dio', "Dio gli costruisce una casa in Paradiso."

Ibn Magiah (*Libro delle moschee e dei gruppi di credenti*, hd. 800) riporta da Abu Hurayra queste parole del Profeta: "Un uomo sottomesso a Dio (*muslim*) non siede nelle moschee per pregare e per ricordare Dio, senza che Dio lo festeggi allo stesso modo in cui la gente che ha un proprio caro che è scomparso senza dare più notizie festeggia lo scomparso nel momento in cui ritorna."

Particolarmente onorato da Dio, secondo le parole del Profeta, il fatto di rinunciare alle comodità della propria casa e di mettersi in cammino per raggiungere una moschea. A questo proposito Muslim (*Libro delle moschee e dei luoghi per pregare*, hd. 666) riporta da Abu Hurayra di aver udito l'Inviato di Dio che diceva: "Chi si purifica a casa sua, quindi si reca in una Casa di Dio per compiere uno degli obblighi di Dio, per ogni due passi che fa, uno fa cadere un peccato, e l'altro fa salire di un grado [nella vicinanza a Dio].'" E ancora, da Ibn Magiah (*Libro delle moschee e dei gruppi di credenti*, hd. 779) si tramanda da Abu Hurayra: "Quanti frequentemente si mettono in cammino nelle tenebre della notte verso le moschee sono coloro che si immergono nella misericordia di Dio." Insomma, frequentare la moschea, anche se non è formalmente obbligatorio è considerato motivo di eccellenza. Significativo questo hadith che Muslim (*Libro delle moschee e dei luoghi per pregare*, hd. 653) tramanda da Abu Hurayra: "Venne dall'Inviato di Dio (su di lui la preghiera e la pace divine) un cieco, e gli chiese: 'Inviato di Dio, non ho nessuno che mi guidi alla moschea.' Gli chiese dunque di esentarlo, e di permettergli di pregare a casa, del che il Profeta gli diede permesso. Quindi se ne andò, ma il Profeta lo richiamò e gli chiese: 'Senti la chiamata alla preghiera?' 'Sì', fu la risposta. 'E allora rispondi', concluse l'Inviato di Dio." Dice la glossa: "È probabile che egli per prima cosa gli abbia permessa la facilitazione richiesta, e questo vuoi perché c'era una valida ragione, vuoi perché (il partecipare alla preghiera collettiva in moschea) è un obbligo comunitario che decade quando c'è qualcuno che lo soddisfa, vuoi per entrambi i motivi; dopo di che, in seconda battuta, gli ha raccomandato ciò che era meglio per lui, come gli avesse detto: 'La cosa migliore, la cosa che ti dà premio più sublime presso Dio, è che tu comunque risponda alla chiamata, e cerchi di essere presente. E allora rispondi!'"

All'interno della moschea, come è detto nelle glosse di An-Nawawi in commento a Muslim, si deve "ricordare Dio Altissimo, pregare, insegnare ed apprendere la conoscenza sacra ed esortare a tale ricerca e all'acquisizione delle virtù". In essa non si possono cantare cose vane, non ci si può dedicare a lavorare o a commerciare, alzare la voce, litigare, e in generale comportarsi in maniera volgare.

Secondo un hadith che Ibn Magiah (*Libro delle moschee e dei gruppi di credenti*, hd. 771) tramanda da Fatima, figlia del Profeta (su di lui la preghiera e la pace divine), quando quest'ultimo entrava in moschea, chiedeva a Dio "Aprimi le porte della Tua misericordia", mentre quando ne usciva diceva "Aprimi le porte della Tua eccellenza."

La struttura architettonica è spoglia, e non esistono immagini o raffigurazioni di sorta; le annotazioni simboliche fondamentali non sono infatti iconiche, ma 'sonore' (recitazione del Corano, appello alla preghiera ecc.), e relative alla figure degli stessi uomini in carne ed ossa che la frequentano, che assumono nello spazio vuoto della moschea le differenti posizioni rituali indicative delle varie fasi della loro adorazione e del loro orientamento al Principio divino. Sono questi gli aspetti simbolici sui quali si concentra l'attenzione del credente, e che lo aiutano nella sua ricerca spirituale.